

Cultura

& Tempo libero

Donne e Shoah

Paola ed Elena testimoni a Orzinuovi

Terzo appuntamento per il Festival Fare Memoria organizzato da Filosofi lungo l'Oglio con la direzione di Francesca Nodari. Stasera alle

20.45 a Orzinuovi, presso la Rocca San Giorgio (Piazza Garibaldi), Paola Vita Finzi (nella foto) ed Elena Ottolenghi, in linea con il tema "Donne e Shoah", racconteranno la loro esperienza: quella di due bambine ebreie ai tempi della promulgazione delle leggi razziali. Espulsa dalla scuola

pubblica, la milanese Vita Finzi fugge con la famiglia prima a Venezia e poi in Svizzera fino alla fine del conflitto. La torinese Elena Ottolenghi porta il ricordo di un'infanzia gioiosa, interrotta dall'impatto con la discriminazione fino al ritorno ad una vita «che non sarà mai più come prima». Ingresso libero. (n.d.)



Rivelazioni

Nel carteggio dello scrittore con don De Luca rilievi a Minelli e a Bendiscioli

di Marco Roncalli

«Caro Papini, [...] Poche sere innanzi venne un signore della Morcelliana. E di che vuole che con loro si parlasse? di coltura ascetica e mistica [...]. Con quello della Morcelliana, si parlò di molte cose, e c'era Mgr. Montini (bresciano); e come soglion essere le prime conoscenze, non si fece che un mare di discorsi, e nulla si precisò. Mercoledì sera, con Montini, concreteremo un piano di lavoro, che si terrà nascosto ma



Tradizioni

Il carnevale bagòs scopre un'inattesa anima femminile

di Massimo Tedeschi

Non solo mascher e balari. Prima o poi bisognerà trovare un nome adatto per la terza figura che, con gradualità e determinazione, si sta facendo largo in quel rito affascinante e spettacolare che è il carnevale di Bagolino (l'edizione 2016 s'è chiusa ieri, flagellata dalla pioggia ma risparmiata dagli eccessi alcolici di visitatori degli anni scorsi). Sono le ragazze — per lo più giovani e sempre graziose — che indossano preziosi abiti delle nonne, usano calzature con le suole di legno calde e rumorose, e si aggirano dall'alba al tramonto in paese. Hanno il viso scoperto, diversamente dai mascher, e preferibilmente fanno ala alle esibizioni dei balari. Da alcuni anni sono una presenza stabile. Rendono plastica ed evidente l'anima femminile di questo rito. La polarità maschio-femmina è in

Svolte

La Morcelliana poteva finire sotto l'influsso dell'autore della Vita di Cristo: ma non fu così

guiderà lo sviluppo dell'attività libraria...». Era il 27 gennaio 1930 e così l'erudito prete romano Giuseppe De Luca scriveva allo scrittore fiorentino ragguagliandolo sul suo primo incontro con l'avvocato Fausto Minelli, consigliere della Banca San Paolo di Brescia, tra i fondatori della Morcelliana da lui di fatto diretta fino al '68. Portando nuove conferme, i primi due tomi (ne uscirà un terzo) del *Carteggio 1930-1932* fra don De Luca e Papini (ora in libreria con le Edizioni di Storia e Letteratura a cura di Anna Scarantino), tornano spesso sull'apprendistato di De Luca alla Morcelliana, come pure sui rapporti dell'editrice con l'autore della Vita di Cristo.

Giudizi su libri, collane, autori, alternati a confessioni dell'anima, nella comune prospettiva di dedicare ogni forza «a glorificare Cristo e la sua Chiesa» in un dialogo alla pari con la cultura laica, fanno la parte del leone in queste pagi-

Papini contro la gnosi Critiche ai bresciani

ne cariche di progetti: realizzati o sfumati. Tra questi ultimi una rivista voluta da De Luca da affidare ai tipi della Morcelliana e alla direzione di Papini (con don Giuseppe nel ruolo di revisore). Il progetto, più volte già ventilato in ambito cattolico, fu al centro di tanti confronti alla fine del 1931 a Firenze, dove anche Minelli giunse appositamente da Brescia per parlarne di persona con Papini e De Luca e alcuni collaboratori del Frontespizio. Ma poi Papini si tirò indietro per il timore di non avere carta bianca.

Insieme alla mancata rivista (e De Luca ci avrebbe riprovato nel '37 studiando un periodico da intitolare *Il Giudizio* in risposta alla *Critica* di Benedetto Croce) la corrispondenza rende conto anche di tanti libri mai apparsi. Inoltre come già si sapeva da carteggi delucani

coevi (con Minelli, Bargellini, Baldini, Prezzolini...), anche le nuove lettere palesano le divergenze di don Giuseppe nei rapporti con la Morcelliana, prima di staccarsene per dar vita alle sue Edizioni di Storia e Letteratura.

Si confermano le riserve del prete romano nei confronti di scelte tese a privilegiare testi divulgativi, come pure verso importanti collaboratori. «Vidi anche, giorni fa, Bendiscioli. Infatuato letteralmente, di filosofemi tedeschi tipo Adam, Guardini, ecc. Una nuova gnosi. [...] Temo che Adam & C. finiscano nel 900, come Hermes e Günther nell'800. Non vorrei esser profeta di sciagure. A ogni modo impegnai l'ebbro Bendiscioli al Fr[ontespizio]: conosce, certo, la Germania di dopo la guerra...», scriveva don Giuseppe a

Papini il 27 settembre '31. Aveva buon fiuto o buone fonti: nel '33 il testi di Adam venivano sottoposti al Sant'Uffizio, nel '34 arrivavano le dimissioni di Montini dalla Fuci anche a seguito di accuse di eccessive simpatie per il movimento liturgico... Ma, senza correre troppo in là, De Luca aveva qui una sua convinzione. Così spiegata a Papini il 19 agosto '31. «Ora è questo oggi il difficile ai cristiani, riuscire a 'dominare' il mondo, intellettualmente, cioè saper vederlo in Dio. Siamo una truppa di talpe, che non si riesce a far valere, ragionando, la nostra Fede, e si scredita Iddio, servendocene solo pei nostri piccoli affari: [...] Bisogna veder Dio dov'è, più su di tutto e di tutti, e che non ha paura del pensiero moderno'...».

Il libro



● Il *Carteggio (1930-1932)* fra Giovanni Papini e don Giuseppe De Luca (nella foto), curato da A. Scarantino, è pubblicato dalla casa editrice Storia e Letteratura fondata da don De Luca



fondo il cardine del carnevale bagosso: Lo è ovviamente nella figura e nei gesti dei mascher, che camuffano e ibridano il genere sessuale e palpeggiano i visitatori proprio «li». Lo è nei balari, clan maschile che esibisce abiti-divise di una clamorosa bellezza e per due giorni inscena danze (sulle musiche di 24 arie canoniche) fino allo sfinimento. La compagnia, che trent'anni fa sembrava votata all'estinzione, gode di un vero rinascimento ed è oggi imbottita di giovani e giovanissimi di esuberante vitalità: bastava vedere l'irrequietezza dei balari alla messa prima di lunedì, che dà al via alle danze con il successivo brodo (di gallo, *ça va sans dire*) offerto dal parroco ai danzatori. Le donne sono escluse dal corpo di ballo, eppure hanno un ruolo decisivo: nella preparazione degli abiti di mariti, figli e fratelli danzatori, nel ricevere le loro visite in casa dopo i vari balli (unico momento in cui il balari si snuda della maschera e, anticamente, poteva corteggiare una ragazza). Ora le giovani di Bagolino hanno conquistato un pezzo di scena. Difficile immaginare che la abbandonino. È tempo di trovare loro un nome. Basterà s-céte, cioè «ragazze»?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E il Sebino progetta un centro per i visitatori

L'obiettivo: informazioni pratiche e tanta multimedialità a palazzo Zirotti, nel cuore di Sale Marasino

Chi è



● Sandro Albini (nella foto) è il presidente della Fondazione «Lorenzo Zirotti» che ha sede a Sale Marasino

Non solo Christo con la sua passerella. E non solo la vetrina virtuale del sito iseolake.info lanciato dai Comuni rivieraschi riuniti dal patto dei «G 16». Il Sebino potrebbe trovarsi presto munito di un «Centro visitatori» permanente se, come tutto lascia prevedere, vedrà la luce il progetto della Fondazione Lorenzo Zirotti di Sale Marasino e del suo attuale presidente, Lorenzo Albini. L'immobile lasciato da Gianna Zirotti, erede di una dinastia di imprenditori lanieri, morta nel 1924, ha assolto a diverse nobili funzioni, da ospedalino a casa di riposo. Poi l'edi-

ficio di Sale, fiore all'occhiello della Fondazione (5 milioni di patrimonio, 80.000 euro di rendite annue) che vantava cospicue proprietà anche a Maclodio

Centro
La sede della Fondazione Zirotti a Sale Marasino



e a Monte Isola, ha imboccato un declino che sembrava irreversibile. Recenti restauri hanno salvato coperture, infissi e intonaci. Ora il presidente Albini ha lanciato il progetto del Centro visitatori del Sebino: «Una struttura che ancora manca, e che sarebbe preziosa per consentire ai turisti di avere una panoramica sulle bellezze e i prodotti del Sebino e sulle modalità per avvicinarle». Nell'edificio di duemila metri quadrati affacciato in viale Regina Margherita troveranno spazio anche un ristorante, 8 camere di bed and breakfast, lo Iat. Da loro verranno i canoni che co-

priranno i costi di funzionamento del centro. Prima però va completato il recupero dell'architetto Fausto Baresi, e va allestito il Centro (al lavoro c'è un comitato scientifico presieduto da Marco Albertario, direttore dell'Accademia Tadini di Lore, ente che a marzo ospiterà un

Il presidente

Sandro Albini: «Opera da un milione di euro, la metà è già disponibile, a marzo un convegno»

convegno di «lancio» del progetto). Servono ancora un milione circa: «Disponiamo della metà di questa somma e del consenso del Comune — spiega Albini — per il resto busseremo a Provincia, Regione e Fondazione Cariplo». L'obiettivo è sistemare l'edificio entro quest'anno per poi passare all'allestimento. «Pochi reperti, molta multimedialità» assicura Albini. I grandi centri del Sebino parteciperanno? «Sono convinto di sì — dice il presidente — proprio perché Sale Marasino è un Comune piccolo, e non fa ombra a nessuno». (m.te.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA